

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
LEGNANO

Un gelido inverno

Titolo originale: *Winter's Bone*

Regia: Debra Granik

Sceneggiatura: Debra Granik, Anne Rosellini

Soggetto: Daniel Woodrell

Fotografia: Michael McDonough

Montaggio: Affonso Gonçalves

Musica: Dickon Hinchliffe

Scenografia: Mark White

Interpreti: Jennifer Lawrence (Ree Dolly), John Hawkes (Teardrop), Kevin Breznahan (Little Arthur), Dale Dickey (Merab), Lauren Sweetser (Gail)

Produttore: Alix Madigan, Anne Rosellini

Casa di produzione: Roadside Attractions

Distribuzione: Bolero Film

Durata: 110 min

Origine: Stati Uniti 2010

La regista

Nata a Cambridge (Massachusetts) nel 1963, cresciuta a Washington, dopo la laurea in Scienze Politiche Debra Granik segue un corso di cinema alla New York University; il suo esordio alla regia risale proprio a questo periodo: nel 1998 gira infatti un cortometraggio che ha come tema la dipendenza da droghe, *Snake Feed*, che vince il premio Corti al Sundance Film Festival.

Da questo corto la Granik sviluppa il suo primo lungometraggio, *Down to the Bone*, del 2004; questa sua seconda opera, incentrata sulle vicende di una madre dipendente da cocaina, si aggiudica, sempre al Sundance, il premio per la miglior regia.

Lo stretto rapporto con il Sundance Film Festival, presso il cui Istituto la Granik segue anche un laboratorio di sceneggiatura e uno di regia, si conferma con *Un gelido inverno*, che le fa guadagnare il Gran Premio della Giuria e uno per la sceneggiatura. Il film ottiene numerosissimi riconoscimenti anche fuori dal Sundance, fra cui ben 7 candidature agli Independent Spirit Awards 2011 e 4 candidature agli Oscar (tra cui miglior film). Anche in Italia si è aggiudicata la candidatura al Nastro d'Argento come 'miglior regista non europeo' e la vittoria al Torino Film Festival del 2011 come 'miglior film'.

Pare che attualmente la Granik, nuovamente in collaborazione con Anne Rosellini, la produttrice di *Un gelido inverno*, stia lavorando su un film che ha ancora come protagonista una giovane eroina controcorrente: si tratta niente di meno che di Pippi Calzelunghe.

Il film

Un gelido inverno è tratto dall'omonimo romanzo stile 'country noir' di Daniel Woodrell. Il titolo inglese *Winter's Bone* potrebbe essere tradotto letteralmente come 'Ossa d'inverno', ma 'bone' in slang americano sta anche per 'denaro'. Il perché del titolo, in entrambi i suoi sensi, si comprende nel finale. Quel che invece è chiaro fin dall'inizio, è che il 'gelido inverno' del Missouri incombe sulla famiglia della diciassettenne Ree Dolly: una madre depressa che ha completamente smesso di comunicare coi figli e col mondo, un padre dedito alla produzione di metanfetamine, e due fratellini più piccoli a cui badare. Questo il quadretto familiare, in pieno stile *hillbilly*, lo stereotipo

americano relativo agli abitanti dell'Altopiano di Ozark (la regione montuosa fra il Missouri e l'Arkansas). Parliamo di *white trash*, quella 'spazzatura bianca' formata da bianchi americani 'emarginati, semioccupati o disoccupati, affetti da depressione (...) dipendenza da droga o alcool (...) spesso dediti a lavori poco qualificati, poco remunerativi e precari (...) risiedono in camper o container in aree marginali semisviluppate, boschi, deserti o in qualsiasi area suburbana depressa, con alto tasso di disoccupazione' (cfr. wikipedia).

La desolante situazione si aggrava ulteriormente quando Ree (interpretata magistralmente dalla giovane Jennifer Lawrence) viene a sapere dallo sceriffo locale che suo padre, scomparso da giorni, ha ipotecato la casa e i circostanti boschi di famiglia come cauzione per uscire di prigione; se non si presenterà all'udienza, sarà tutto confiscato e la famiglia sfrattata. Ree è una Dolly 'purosangue', sa benissimo quali sono i valori (?) della sua famiglia e della sua comunità (che è una famiglia allargata per vincoli di sangue e di omertà): non si interferisce negli sporchi affari degli uomini, non si fanno domande, le infrazioni al codice d'onore si pagano col sangue. Nonostante le minacce continue, il biasimo di tutti e una violenza sottesa in ogni gesto degli adulti spietati che la circondano, Ree (come una giovane 'leonessa' per dirla come la regista) decide di infrangere tutti i tabù della comunità per trovare il padre e salvare i suoi fratellini.

Ree è una novella Antigone che combatte la legge degli uomini per difendere dei valori più alti. 'Non diciamo sempre che la cosa più importante sono i legami di sangue?' chiede disperata a Merab, la compagna del crudele capoclan. E in questa comunità tribale e violenta, l'unico valore cui appigliarsi e su cui fondare la propria identità sono i legami di sangue, che smuovono qualcosa sia nelle donne del clan, sia nel cuore del 'pericoloso' Teardrop, lo zio di Ree, cavaliere oscuro di questa favola nera.

In effetti *Un gelido inverno* della fiaba ha tutte le caratteristiche; potremmo identificare facilmente tutti gli elementi che Propp indicò nel suo saggio 'Morfologia della fiaba'. La ricerca perigliosa di Ree, il bosco, le megere che la ostacolano...e il culmine di tutto nella scena del lago, la vera terribile 'prova' cui ogni eroe e eroina viene sottoposto. L'immagine delle tre donne sulla barca che attraversano l'acquitrino nebbioso non può non rimandarci ai miti nordici, alla morte di Artù portato ad Avalon dalla Dama del Lago. Anche la stessa regista ha dichiarato: 'Recentemente abbiamo proiettato il film in Europa e, nei Paesi di cultura germanica, hanno capito un po' meglio il suo aspetto favolistico, che la foresta è il posto dove cimenti te stesso e da cui porti indietro una prova. Da Antigone a Hansel e Gretel, il bosco simboleggia un luogo insidioso'.

E i boschi non sono gli unici luoghi insidiosi di *Un gelido inverno*; nella fotografia tutto ha toni grigi, cupi. L'ambiente è spoglio, arido, sporco, tetro e desolato. E' metafora dello squallore di questa società rurale degradata, dove uomini e donne hanno volti consumati dal freddo e dalle droghe, segnati dalla sconfitta; non c'è speranza, non c'è riscatto possibile. E' una favola nera ma non è un racconto di formazione questo, perché Ree è già una donna adulta che può contare solo su se stessa, cresciuta dove si insegna a maneggiare le armi già alle elementari, dove l'unica possibilità di fuga sta nel farsi reclutare come carne da macello per l'esercito.

A cura di Valentina Binaghi